**Prima Colonna**

Fausto Taiten Guareschi

>> pag. 1

Editoriale

Vera Myōsen Rovesti

>> pag. 1

Come s'è detto...

I Gaudenti

>> pag. 1

La cosa più bella

Isa Eikō Coronella

>> pag. 2

Kesa Sesshin

Valentina Hören Picco

>> pag. 2

I Figli del Comandamento

Vincenzo Gengaku Crosio

>> pag. 3

Ordine

Francesco Teiko Buzzi

>> pag. 3

Un segno sul cammino

Paolo Taigō Spongia

>> pag. 4



Prima Colonna

Frammenti

F. Taiten Guareschi

Jijuyū zanmai. Zanmai significa *samadhi*, una sorta di *punto indimensionale*: tutto in un punto, una riunione vista da tre (*zan*) prospettive diverse. L'uguaglianza, la differenza, la simultaneità. Mai vuol dire, in un certo qual modo, l'oscurità, la riunione; nel buio tutto sta insieme. Noi siamo qui, uomini e donne, giovani e vecchi, ma è anche bene *non fare d'ogni erba un fascio*. Malgrado le nostre differenze, però, abbiamo tutti quanti qualcosa in comune. Stiamo dicendo di noi qui riuniti, plurali, differenziati, manifestando una visione molto più ricca che se dicessimo che siamo tutti uguali, differenti ma uguali, uguali non differenti – *shiki soku ze kū, kū soku ze shiki*. Per dire del nostro *zazen* diciamo *jijuyū zanmai*, dobbiamo chiarirlo a noi stessi e agli altri. Niente è banale. Tutto è tesoro. Stiamo parlando di Dio senza nominarlo. Taisen Deshimaru dice: "Voi realizzate quanto *zazen* sia in unità con il cosmo, al di là di Dio, al di là di Buddha" Perché vengono in tanti a sedere in *zazen* nel *dōjō*? E' il buon profumo, la buona parola... l'incontro di persone diverse. Questa è la magia! Perché siamo sedotti da una persona? Perché percepiamo nell'altro un mistero. Perché nel momento in cui pensiamo di conoscere tutto dell'altro, lo rifiutiamo, lo odiamo. E' molto importante nutrire sempre la dimensione misteriosa di ognuno di noi. Altrimenti si arriva alla noia, che è un'ingiustizia totale. Non possiamo mutilare l'altro affermando di conoscerlo. L'altro deve avere sempre per noi un grado, una sfumatura di estraneità. *Ji* vuol dire *sé, ju* ricevere, *yū* utilizzare: quel che riceve e utilizza, il ricever-si e l'utilizzar-si, usando la forma riflessiva. Tutte le volte che sappiamo aprire le mani, non trattenerne, ecco il *samadhi*. Ecco-ci. Tu sei là dove accogli e non trattieni. Là dove accogli e non trattieni, sei tu. *Ji* è se stessi, ma non un *me* contrapposto e un *tu*, anche se una certa distanza non guasta mai.

SEGUE A PAG. 2

"Fatti di terra"

F. Taiten Guareschi

Casadei Libri edizioni, 2008

Estate Zen

31 luglio - 8 agosto
10 agosto - 18 agosto
20 agosto - 28 agosto

Se nulla invero c'appartiene,
niente al donar è impedimento.

Non nel poco, nel molto,
ma nel cuore sincero il dono conta.

Shushōgi, IV, 21

"Un mattone per Fudenji"

€ 25,00

Contributo per le finestre

€ 50,00

tramite

BONIFICO BANCARIO c/o

BANCA POP. DI VICENZA

intestato a:

ISTITUTO ITALIANO ZEN SOTO

SHOBOZAN FUDENJI

COORDINATE BANCARIE:

IBAN:

IT-05-N-05728-65730-620570043334

Editoriale

Vera Myōsen Rovesti

Salve! Salute e salvezza, *Sōwākā*. Un monito tremendo, nell'augurio e nella preghiera che rinnoviamo ogni giorno salutando, anche col canto del Sutra Cuore – che nella sua brevità contiene tutte le premesse sapienziali per quella conclusione: *con tutto voi stessi sforzatevi alla salvezza!* Che non vale per sé se non per tutti, non vale per tutti se non per sé. Sei avvertito: guarda, e tu solo puoi vederlo, che non sei solo mai e che non c'è cosa che non ti sostenga, anche e proprio nel più nero sconforto. Libero del peso di te, affidati leggero al Dharma. Non c'è salvezza per te se non con tutti, singolarmente intrecciati, e non sei tu che ti salvi, sei salvato dall'Ordine delle cose. Così, quando qualcuno ti accusa e tutti i motivi di discoloriti sono ragionevoli – secondo ragione ed etica – volerti salvare (facilmente assimilabile e persino coincidente col *giusto*) ti dannava. Non vale dire quei motivi, né basta, spesso, tacere. *Devi dire qualcosa*, ma non per salvare te. Quando hai ragione come parte *di parte* e non *del tutto*, le tue ragioni sono deboli, non tengono davanti al potere reale della realtà giusta oltre le tue ragioni, ingiusta per le tue ragioni. Sarai salvo, comunque, solo non tenendo a salvare specialmente te. La tua differenza si delinea sottraendosi. Già esser giudicati disturba, figurarsi mal giudicati. Ma anche la brutta figura è una cosa salvifica, ti mette di fronte all'immagine che vuoi salvare di te.

SEGUE A PAG. 4

Come s'è detto

Vinayapitaka-Dharmaguptaka (Taishō-Issaikyō n. 1428, p.793°-b), I Gaudenti.

Una volta il Beato dimorava presso Uruvelā, nel parco del Kārpāsika. C'era allora nella città un gruppo di cinquanta amici, detti Bhadravadin, i Gaudenti, che in quella circostanza si svagavano nel parco, accompagnati dalle loro mogli. Uno di loro, non essendo ammogliato, s'era assicurato i servizi di una cortigiana. Costei, quando l'uomo si assopì, gli rubò un oggetto di valore e fuggì. Accortosi del furto, egli ne informò gli amici e tutti si posero subito alla ricerca della donna. Videro allora di lontano il Tathāgata, dal volto di una bellezza perfetta, placato e lieto. Vedendolo, ebbero pensieri di gioia. S'avvicinarono e gli dissero: "Grande asceta, hai visto passar di qui una donna?" "Chi siete? Che donna cercate?" I giovani si presentarono e gli riferirono l'accaduto. Il Buddha domandò loro: "Che pensate? E' preferibile cercare una donna o cercare se stessi?"

SEGUE A PAG. 4

Volume 15 nr. 3

Estate 2008

PROGRAMMA

❖ Dal 5 al 7 settembre

Sesshin della comunità, kufu e

❖ Domenica 7 settembre

Cerimonia di chiusura del periodo estivo

❖ Dal 13 al 14 settembre

Stage di massoterapia zen a cura dello Shobokai

❖ 15 settembre

Commemorazione del Beato Orlando De Medici, a cura dello Shobokai

❖ Dal 19 al 21 settembre

Scuola estiva di formazione seminario teologico

❖ Domenica 21 settembre

Il sogno di una cosa. Meditazione Zen: un giorno a Fudenji

❖ Domenica 28 settembre

Solennità di Dōgen Zenji e Keizan Zenji, Ryōso ki

❖ Dal 3 al 5 ottobre

Sesshin della Comunità, Isshin e

❖ Domenica 5 ottobre

Solennità di Bodhidharma, Daruma ki

❖ Dal 10 al 12 ottobre

Seminario teologico

❖ Sabato 11 ottobre

Stage di Qi Gong con Dario Gerchi alle Terme Berzieri

❖ Domenica 12 ottobre

Il sogno di una cosa. Meditazione Zen: un giorno a Fudenji

❖ Dal 25 al 26 ottobre

Stage di massoterapia zen a cura dello Shobokai

ZEN NOTIZIARIO.IT

è inviato gratuitamente agli Iscritti all'Istituto Italiano Zen Sōtō Shōbōzan Fudenji, Ente di culto riconosciuto con D.P.R. in data 5.7.1999 (G.U. N° 224 del 23.9.1999).

Esce alla fine di: gennaio, aprile, luglio, ottobre.

Le iscrizioni si ricevono presso la

Segreteria di Fudenji - Tel. 0524-565667

Bargone 113 - 43039 Salsomaggiore T. (PR)

mercoledì, giovedì e venerdì, ore 9.30-11.30

www.fudenji.it

Direttore responsabile: Vera Myōsen Rovesti**Collaboratori di Redazione:** Paola Taien

Antonicelli, Michele Mokutai Maso, Leonida

Gensho Gianfagna.

Foto: Rosella Myōren Giommetti (pag. 1), Val-

entina Misgur (pag. 2), Filippo Tosi (pag. 3),

Tora Kan Zen Dojo - Roma (pag. 4).

Ringraziamo gli Autori per la generosa collabo-

razione

N.B. Se non diversamente indicato, gli articoli non

sono revisionati dagli autori o relatori citati.

Registrazione presso il Tribunale di Parma

n. 26 del 14-10-2004



FRAMMENTI - CONTINUA DA PAG. 1

Tajuyū zanmai. Ta (l'altro): al tuo ardore corrisponde la grazia, il dovuto. In qualche modo all'uomo, all'ardore dell'uomo, per quanto fragile, è dovuta una risposta. Non la può pretendere nei termini dei suoi calcoli, ma gli è dovuta, gli è data.

Detto altrimenti, significa che la nostra fede dovrebbe avere come costante riferimento l'evento storico salvifico fondante che è Shākyamuni, ai piedi dell'albero, a cui si rivela la via, a cui si rivela il padre. L'uomo seduto per niente, non tenuto in catene da niente ormai, gratuitamente e immotivatamente, rivela la verità dell'universo, rivela – per un cristiano – l'opera misericordiosa del padre. Non è lo sforzo di, ma è anche quello. Nella sua vita Shākyamuni Buddha si presenta agli uomini come: colui che fu da sempre, colui che deve morire come tutti; colui che ha messo in pratica virtù incalcolabili, che a seguito di sforzi immani è diventato un Buddha. Gli sforzi che perpetuiamo congiuntamente giorno per giorno, trasformano e allo stesso tempo nutrono il corpo di gloria, il corpo di ricompensa. Questo contribuisce a formare la nostra vera identità, quello che resiste al tempo, al degrado e che cresce incessantemente all'in-finito. Padri e madri esortano costantemente i figli allo studio e al lavoro, allo studio del lavoro, all'esercizio dello studio. Indirettamente si raccomandano a questa gloria, a questo corpo, che identificherà i loro figli, per cui varrà la pena che siano ricordati e, grazie a loro, i loro avi saranno ricordati. Papà e mamma pregano ed esortano i figli ben sapendo che la vita - la vita dei loro figli - nutre e si nutre dello e nello sforzo, nello e dello studio. E il Buddha - corpo di ricompensa e beatitudine - attraverso sforzi immani, kalpa dopo kalpa, è di una bellezza radiosa, ineguagliabile, così come la sua calma, lungimiranza, memoria, pazienza, perché è il frutto di miriadi di volte nascere, miriadi di volte morire, libero dal nascere, libero dal morire. E così dice a tutti: io sono il corpo eterno, sono il corpo di gloria e sono quello che fate tutti voi, giorno dopo giorno. Quando sediamo in zazen incarniamo i Tre Corpi. Quando usiamo la parola corpo, dobbiamo sempre pensare che il corpo si riferisce almeno ai Tre Corpi del Buddha: corpo eterno, corpo di ricompensa, corpo storico o di trasformazione. *Corpo storico* significa che ogni momento di questa vita è impagabile. Non bisogna dire "domani sarà lo stesso", mai! Se siamo malati, è il momento della felicità della malattia, della ricchezza della malattia, così come Vimalakirti fece dal suo letto di malato. E quando ci sentiamo in buona salute non possiamo abusarne.

Spesso abbiamo di noi una percezione nei termini di ciò che desidereremmo essere, di speranze. Seduti in zazen, sentiamo la bellezza del Signore Buddha pervaderci. Anche se la nostra postura non è perfetta e qualche volta un poco goffa, poco importa. Importa invece quella bellezza e quel piacere che ri-guardano tutti, lo si voglia oppure no. Non bisogna pensare che sedere in zazen consti di una serie infinita di bolle di illusioni infrante una dopo l'altra. Zazen è anche illusione, finzione, immaginazione, perché spazio pulsante e in cui noi siamo vivi. "Ma sedendo e mirando, interminati spazi al di là da quella e profondissima quiete io nel pensiero mi fingo..." [G. Leopardi]. "E' il pensiero che sa della sua finzione, di non poter altro che alludere: *mi fingo* è come l'ebraico *kivjakhol*, 'se così si può dire' ". E il Signore Buddha, quindi, ci annuncia la sua morte, ma che è anche la nostra eternità e ci mostra anche quel quieto irremovibile impegno da prodigare giorno dopo giorno, ora dopo ora, istante per istante, instancabilmente, certi che, se anche dobbiamo di tanto in tanto fermarci all'autogrill per un buon caffè, la strada riprenderà: quella strada nella quale tutti siamo da sempre incamminati in pace ed armonia con tutte le forme di esistenza, da sempre e per sempre, lo si voglia oppure no. Per comprendere-realizzare quel Suo vero e incontenibile corpo, dobbiamo accettare il nostro vero corpo, che è realtà-in-azione, forza operosa, la vita del merito gratuito, cioè della virtù che non desidera essere pagata e ripagata. E' il campo della virtù, il corpo virtuoso, il corpo glorioso. Là dove noi alieniamo le nostre pretese di guadagno si sviluppa il corpo. E questo corpo ha due occhi, uno guarda in alto, all'ideale, all'eterno, e uno guarda in basso, alle contingenze di questa vita. E' uno sguardo strabico, proprio della conoscenza e dell'azione misericordiosa. Sono i Tre Corpi del Buddha. Questo noi siamo. ■
(Tratto da "Sette Principi dello Zen Sōtō nell'insegnamento di Dōgen Zenji - dai kōsen di Taisen Deshimaru", vers. it. a cura di F. Taiten Guareschi, Fudenji 2008).



Ordinazioni -Zaika Tokudo - Rev. Erto Taigō Fumagalli
8 Giugno 2008
Matteo Daikō Nota, Francesco Teikō Buzzi

La cosa più bella

Isa Eikō Coronella

La sesshin è iniziata presto, alle otto il saluto del Maestro, e poi tutti al lavoro. Diciotto persone con Rosella Myōren a preparare il laboratorio del cucito, obiettivo arrivare alla conclusione della Sesshin ognuno avendo terminato il suo Kesa, un'impresa non facile!

Come previsto è stato necessario cucire anche la sera, rinunciando ad ore di riposo, ma il gruppo era fortemente motivato e si è creata subito una bella atmosfera di collaborazione, arricchita anche dalla presenza di persone che si sono rese disponibili a dare una mano ai compagni nella creazione del Kesa e di amici esterni che hanno offerto il loro aiuto.

Altre persone hanno messo a disposizione le loro energie perché chi cuciva non dovesse impegnarsi nelle attività di servizio quotidiano, tranne i momenti del pasto nel Dōjō.

L'organizzazione è stata ottima, si è sentito subito che ci si muoveva insieme, anche quando, dopo alcuni giorni, sono arrivati altri per lavorare alla cura del parco di Fudenji, ormai risvegliato dal sonno invernale. Nonostante fossimo parecchi (alla fine più di 50!) tutto si è svolto con ordine.

Il momento culminante è stato domenica, giornata tutta speciale, iniziata con la cerimonia della trasmissione dei Kesa, officiata dal Maestro Taiten Guareschi e quella per le ordinazioni dei Bodhisattva officiata da Barbara Wakō nel pomeriggio.

Proprio in questa giornata tutti hanno dato il massimo, eravamo stanchi (l'ultima notte l'abbiamo trascorsa cucendo per poter finire in tempo, siamo rientrati al suono della sveglia unendoci agli altri per lo Zazen), ma era come se avessimo una piccola scintilla nel petto, che ci dava energia, ed ognuno vedeva quella dell'altro... e che soddisfazione vedere il gruppo dei partecipanti indossare il Kesa e prosternarsi!

Una giornata di festa, ma festa vera, perché la sentivamo tutti nel cuore e perché l'abbiamo creata insieme, in un modo che ci ha fatto sentire fortemente partecipi di essere un Sangha, di lavorare per un obiettivo comune, di condividere un sentimento di affetto e gratitudine per il nostro Maestro, ma anche per Marosa Myōkō, la regista un po' invisibile ma sempre presente, e Rosella Myōren, che ha espresso al meglio le sue potenzialità coordinando il gruppo dal punto di vista tecnico ma non solo e tenendo alto il livello di attenzione in ogni momento.

L'atmosfera intensa si è protratta sino al pomeriggio, quando si è tenuta la cerimonia di Ordinazione che è stata a sua volta intensa e coinvolgente, anche se eravamo tutti un po' cotti... e si è conclusa con un piccolo festeggiamento offerto dalle due nuove Bodhisattva, Federica Myōan e Francesca Myōkan.

Così è stata la kesa sesshin, ed altro non saprei dire, perché bisogna viverla. Però, se fossi un pittore, quali colori sceglierei per descrivere quei cinque giorni di "tempo non tempo" a Fudenji? Il verde chiaro e brillante dell'erba fine di primavera, che la sera sembra raso, e spruzzi di luminoso giallo, rosa violetto e candido bianco che sono i fiori nel prato, e il rosso cangiante delle foglie dell'acero davanti alla casetta-laboratorio del Maestro, e il colore del cielo la sera, quando drappi vellutati di nuvole violacee ombreggiano l'azzurro caldo del tramonto... E se fossi uno scultore, come potrei non amare la forma marmorea e morbida, carica di luce, dei Kesa in creazione, come nere rocce levigate di montagne sacre sui lisci lenzuoli candidi distesi sui tavoli?

E così abbiamo avuto a che fare con il Corpo e lo Spirito di Buddha, nella sala del cucito, in cucina, nel Dōjō, tra l'erba, il legno, i secchi rami spezzati, il fuoco ed il rumore di un motore nell'aria calda. Ma che colore potrei usare per descrivere l'atmosfera palpabile dell'ultima notte trascorsa cucendo, densa, luminosa, buia, con lampi improvvisi di sguardi attenti? *Entriamo nel mondo dell'azione sconfinata...*

Ma la cosa più bella è stata la tenerezza, espressa nei gesti, di Marosa e Rosella nell'aiutare Barbara a salire sul seggio per le ordinazioni, tenerezza, rispetto, complicità. Grazie Fudenji. ■

Kesa Sesshin

Valentina Hören Picco

Domenica 4 Maggio, ore 9.00. Cerimonia di trasmissione del Kesa.

D'improvviso i 18 Kesa sono chiamati a nascere.

Grazie Rosella, che viene e va, sul tessuto, senza lasciare impronta. *La via dell'uccello. Non ha cammini fissi, né indicazioni, è sospesa, senza lasciare traccia alcuna l'oca va e viene sull'acqua...ciò nonostante non dimentica mai il suo cammino.* (Dogen Zenji).

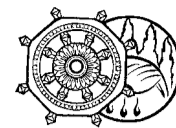
Dal primo giorno di lavoro la sensazione è di stare per partorire. Tra le mani lembi di tessuto che prendono forma unendosi l'uno all'altro. Si ha l'impressione di sentirlo muoversi, questo Kesa.

Come un bambino in pancia che scalcia. Questi Kesa si fanno sentire e non ti permettono di trascurarli. Sono dentro ognuno di noi, 18 aghi al Loro servizio, e come ancora rimaniamo navi in porto non potendo far altro che cucire e cucire e cucire.

Non ci si sente soli, ma marinai di una grande Nave, e la missione è comune. Trascorsi mesi dalla decisione d'imbarcarmi, ma ancora non è chiaro il motivo della partenza. In realtà non lo si decide, di cucire l'Abito, così come quando seminare, dissodare, raccogliere.

Il Maestro parla delle Stagioni. Ogni momento è stagione, ogni punto è stagione. Che non ci sia altro tempo, che non ci sia che l'azione. Rendersi conto delle stagioni. Non siete voi a scegliere il tempo, lasciate che il tempo scelga voi.

Il Maestro taglia l'erba, accanto al nostro cucire protegge il lavorare, musica celestiale e forte il ronzio della Macchina Tagliatrice. Il suo sguardo è costante e invisibile la sua presenza, ma la si percepisce tra le dita mentre si cuce. Che sia proprio lui quel filo, nero su nero, che sfugge allo sguardo ma non al tatto? *La storia di ognuno di questi Kesa è la storia di Fudenji, di Buddha Shakyamuni,*



Dōjō affiliati

ROMA - SHOBOGENDO
Via Blaserna, 33
Rosamaria Tairen Mariano
349 1711268 - 06 5414635

ROMA - TORA KAN ZEN DŌJŌ
Via di Selva Candida 49
Paolo Taigō Spongia - 06 61550149

MILANO - SHOBOGENDO
Via Albertinelli 5
Maurizio Anshu Ferro - 333 9774184

NOVARA - SHOBOGENDO
Giulio Taizen Alliaudi
335 5604822 - 0321 694624
donin@freemail.it

PARMA - JU UN DO
Borgo Regale, 1
Roberto Taihō Tavella - 348 2660015

FOLIGNO
Via Monte Conero, 3
Stefano Taikyō Zonarini - 347 9549342

RIMINI - RYU ZO DO
Via Sicilia 12a
Elisabetta Myōkan Ferrari - 338 1965629

Centri corrispondenti

VENEZIA
Marco Konin Boscarato - 329 9030999
Giovanni Grandi - 041 900486

VERCELLI - SENKOKAI
Roberto Sojun Francese - 335 6024531

BRESCIA
Giulia Myoshun Gussago
030 3702422 - 338 2780203

NOVI LIGURE - SHOBOGENDO
Luciano Kōdō Girardengo - 0143 78466
Sergio Myogaku Azzarello - 349 1323942

VOTIGNO DI CANOSSA (RE)
CASA DEL TIBET
Adolfo Sōhō Brunelli - 339 1597264

NAPOLI - SHOBOGENDO
Massimo Taiku Rossi - 333 4693374

BARI
Benedetto Luca Giancarlo
tel. 080 5082762 fax: 080 5082769
luca.benedetto@telecomitalia.it
luca.ken@virgilio.it

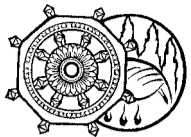
BOLOGNA
Vito Soen Colavitti, Elisabetta Jikō Calore
328 2429450 - 347 2667654

Associazioni Affiliate

Crescere - Ass. di volontariato
Vicolo Cervia, 8
43039 Salsomaggiore Terme (PR)
347 4662858 - wire11@aliceposta.it

Shobokai - c/o Fudenji
Bargone 113
43039 Salsomaggiore Terme (PR)
shobokai@yahoo.it

Feng Shui Consulting
Via A. Righi 11, Lissone (MI)
Francesco Rossena - 335 225289



Organigramma 2008

**Istituto Italiano Zen Soto
Shobozan Fudenji**

Presidente onorario

F. Taiten Guareschi

Consiglio di Amministrazione

V. Sōen Colavitti

M. Anshu Ferro

D. Dōkyō Inguì

M. Tairyō Serini

P. Taigō Spongia

Revisori dei conti

Rev. Erto Taigō Fumagalli

G. Taizen Alliaudi

M. Taiku Rossi

Fudenji

Comunità Magis-minus

Presidente

Rev. F. Taiten Guareschi

Segretaria

Rev. B. Wakō Flach

Consiglieri

Rev. M. Myōkō Agnoli

P. Taizen Antonicelli

M.G. Myōtai Toniut

Abate

F. Taiten Guareschi

Fusu

B. Wakō Flach

Tenzo

B. Wakō Flach

Ino

M. Myōkō Agnoli

Godō

M. Myōkō Agnoli

Tanto

R. Kengaku Pinciara

Chiyoku

M. Myōkō Agnoli

Bottega

P. Taizen Antonicelli

**Rapporti istituzionali
Consulenza Legale**

R. Tairen Mariano

Redazione

V. Myōsen Rovesti

P. Taizen Antonicelli

Biblioteca

V. Myōsen Rovesti

Diffusione

P. Taizen Antonicelli

Sito Internet

V. Myōsen Rovesti

Stage Arti marziali

P. Taigō Spongia

Seminario teologico

V. Gengaku Crosio



Ordinazioni - Zaiki Tokudo - Rev. Barbara Wakō Flach
4 Maggio 2008

Francesca Myōkan Ludovici, Federica Myōan Romagnoli

I Figli del Comandamento

Vincenzo Gengaku Crosio

L'antropogenesi del popolo d'Israele è segnata dall'Istituzione del Rito e della Memoria da trasmettere di generazione in generazione. Il primo rito d'iniziazione, la circoncisione, è direttamente sul corpo del bambino. Il bambino non può essere più toccato, nella sua intimità personale. Egli, il bambino, è sacro col suo nome, che è contestuale alla circoncisione. E' un ebreo, un *ivrih*, un traghettatore, un mezzo di passaggio, un messaggero di Dio stesso attraverso tutto il suo corpo e la sua anima. "Mi amerai con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue facoltà" (Deut.6,5) "Così parla il Signore... lascia andare il Mio popolo perchè Mi presti culto" (Es.10,3). E' l'Istituzione del primo Pesach della prima festa di Pesach, della festa che celebra l'uscita, la liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù d'Egitto: "Ricordatevi di questo giorno in cui siete usciti dall'Egitto, dalla casa di schiavitù. Si mangi pane senza lievito per sette giorni e spiegherai la cosa al tuo figliolo dicendo: Si fa così a motivo di quello che l'Eterno fece per me quando uscii dall'Egitto" (13,3-8). La festa del Pesach - la Pasqua ebraica - è la festa che pone al centro la Comunicazione della Liberazione ai figli, dunque la festa centrale dedicata all'educazione, *shemu'ah*, dei figli d'Israele. Nel segno rituale e storico di Dio che libera, salva il suo popolo. Questo è il culto che Dio vuole per Sé, la trasmissione del suo Amore liberatorio, della sua ombra, ala di rifugio, da raccontarsi dai padri ai figli. *Shemu'ah* dunque ha anche un significato profetico, che guarda, riguarda e narra del futuro, dell'Altro. Ha attinenza col *navi* e col *maggid ha-katuv*, col racconto quasi visionario in quanto detto ai figli (*naguod*) e dello scandagliare il senso della Scrittura (*maggid ha katuv*) detto dai figli. Il Pesach è una festa pedagogica che ha al centro, nel *seder*, nell'ordine rituale, rigidissimo e complicatissimo, l'educazione di fanciulli. In questo senso è in Zaccaria: "Si io farò venire il mio servo, il mio germoglio" (Zacc 3,8), nel senso di rampollo, germoglio, figlio e dunque messiah, messaggero divino. Il *Bar/bat mitzva*, il Figlio, la Figlia del Comandamento, il Figlio, la Figlia dell'Alleanza, l'annuncio dell'Angelo Nuovo è la seconda grande Tradizione ebraica che riguarda i riti di passaggio, quella che più ci interessa dal nostro punto di vista. Dal punto di vista della antropologia religiosa, non lascia nessun tempo inevaso. Ogni tempo di questo rituale di iniziazione è quasi quasi un calco di quello che sostiene Arnold van Gennep in *Les rites de passage* (Riti di passaggio, 1909). C'è un tempo dell'allontanamento, un tempo di marginalizzazione e un tempo di reintegrazione nella comunità in cui l'individuo, il giovane (13 anni) e la giovane (12 anni), vengono iniziati alla vita di responsabilità civile e religiosa. Qualcuno ricorda certamente che nel Vangelo di Luca (2,41,51) si parla della venuta a Gerusalemme di tutta la famiglia di Gesù per la celebrazione della Pasqua con una carovana. Gesù ha dodici anni compiuti, si trattiene nel Tempio all'insaputa della madre e del padre che lo credono in cammino, di ritorno, insieme a tutta la carovana. Gesù invece dialoga con i dottori nel Tempio e li stupisce, fa meraviglie. Poi ritrovato e redarguito dai genitori dice: "Perché siete in ansia? Non sapete che io devo attendere alle cose del Padre mio?". Questo attendere di un fanciullo dodicenne alle cose del Padre Nostro (*scilicet*: il Genitore, quale Principio di ogni altra causa) dopo il suo allontanamento dai genitori, è esattamente l'obbligo, la *mitzva*, che ogni fanciullo ebreo ha nei confronti del Dio di Israele. La testimonianza cioè della avvenuta trasmissione dell'educazione religiosa di padre in figlio, secondo l'obbligo del Padre Celeste, *Shem Shemaym*. E' - nell'accostamento etimologico (*shem*: nome) - la *shemu'ah*, la dichiarazione verbale, davanti alla comunità e fuori dalla famiglia, della avvenuta consapevolezza del bambino del suo grado di Sapienza Divina. E Gesù, in questo caso, oltre ad essere un ottimo figlio dell'Alleanza, un *bar Mitzva*, uno che ha compiuto l'educazione, è anche un bambino particolarmente perspicace. E ci tiene a dimostrarlo dibattendo con gli Anziani nel Tempio! Dunque il passo citato è una testimonianza dell'Iniziazione di Gesù alla vita di Comunità, dopo essere stato presentato e circonciso al Tempio allo scadere del primo anno di vita e la contestuale scelta del nome. Gesù compie, col battesimo ad opera del Giovanni Battista, tutto il percorso iniziatico alla conoscenza del Dio comune, alla realizzazione della sua identità ebraica. Segue dunque la sua *halakhà*, la via della Torah. (...) ■

Tratto da: *Shemu'ah. I luoghi, la memoria, la storia, il rito nell'educazione alla tradizione della Torah*, Fudenji, 2008.

Ordine

Francesco Teiko Buzzi

"In origine la via è rotonda,
A che serve accumulare pietre?
Anche se scolpite il nome e la forma, è molto lontano da me.
Se la gente mi fa domande, nulla mi indurrà a preparare un progetto."
(Joshu)

Ordine è una parola magica e terribile, densa di significati, che mi affascina e intimidisce. Architetto, sono sempre alla ricerca di un ordine che possa risolvere, abbracciare ed integrare il disordine, perfetta imperfezione del mondo. Ogni giorno è una ricerca paziente, a volte disperante di un ordine non perentorio, di un ordine che sia in relazione - e non in antitesi - con l'uomo e l'ambiente, con l'essenza delle cose, in equilibrio tra autonomia e integrazione. Un dialogo costante, tormentato dall'assenza di certezze materiali ed immateriali, che ti regala il piacere di scoprire il nuovo e di penetrare l'antico, che assume il rischio e lo sbaglio come condizione permanente. Capire l'ordine, nel grande, nel piccolo, capire il Dharma: una sfida im-possibile, un cammino lungo e faticoso, che si rinnova continuamente, inevitabile. Inevitabile come il cammino che mi ha portato alla Jukai Sesshin la scorsa estate, dove ho cominciato - dapprima inconsapevolmente - ad ordinarli. Dieci giorni in cui

ORDINE - CONTINUA DA SINISTRA

ho scoperto di avere dei fratelli e sorelle che non sapevo di conoscere, vicini come se li avessi avuti accanto da sempre. Dieci giorni catartici in cui la voce tonante del Maestro Taiten spazzava via vecchie scorie dal cuore e dalla mente, accendendo fede e speranza.

Il rito di ordinazione è iniziato quella domenica d'agosto. Alla trasmissione del *Kechimyaku* lacrime di commozione hanno cominciato a sgorgare inarrestabili: un cammino che veniva da lontano era giunto preziosamente fino al presente, tangibile, lì davanti! Attraversando la storia, paesi e montagne... fino a noi, fino a me, parte di questo albero mio malgrado.

Senza proferir parola Carmine mi ha porto un fazzoletto. Tornando a casa il sole dorato sulla pianura padana sembrava non tramontare più. La via era segnata. Da allora niente è più come prima, eppure è sempre eguale!

A maggio si cuce insieme il *Kesa*: 4 giorni intensi e bellissimi in cui abbiamo intrecciato i nostri fili, i nostri aghi, le nostre vite. Abbandonando le reticenze personali ci siamo dedicati alla cucitura immergendoci in un mare di stoffa senza soluzione di continuità tra l'ago, il respiro ed i pensieri, in intimità con gli altri. Durante la cerimonia di trasmissione il Maestro Taigo mi ha aiutato a vestire il *Kesa* come un padre, accogliendomi come un figlio che torna finalmente a casa, dopo anni di assenze, tradimenti e appuntamenti mancati. Un'emozione fortissima, indelebile. Mi appare allora quel passo del *Dhamapada* affidatomi dal Maestro a dicembre: "Innumerevoli vite ho attraversato cercando invano il costruttore di questo edificio di ossa e di carne. Doloroso è continuare a rinascere. Ma ora ti ho trovato, costruttore, e non ricostruirai mai più questa mia dimora. La trave di colmo è spezzata, le travi sono rotte. Ogni desiderio è estinto e la mente riposa nel nirvana."

La nuova casa non ha confini, accogliente, non mi protegge dalle intemperie. Non è una casa... Togliere il tetto, togliere le sovrastrutture, non pensare sempre in prospettiva per inquadrare il futuro, ecco il rovescio di visione. Vedrò diritto? Sarò in grado di continuare?

Togliendo le stampelle che alleviavano il quotidiano a volte cado, goffo e maldestro, e allora i dubbi e lo sconforto prevalgono, a volte invece una misteriosa forza mi sostiene e proseguo senza curarmi degli ostacoli. È un equilibrio fragile che richiede attenzione e fiducia. Provo il timore e la soddisfazione che si sperimenta quando in bicicletta si tolgono le mani dal manubrio...

Il quotidiano sta diventando un punto di domanda, ed io forse sto diventando quella domanda. La risposta, come la bellezza, si nasconde dietro le cose. Che più vicine sono, meno le vedo: rimangono opache, come i luoghi dell'abitudine che percorro automaticamente senza accorgermene, senz'attenzione, senza esserci. E spesso preferisco quest'opacità, perché né la domanda né tanto meno la risposta mi piace. Arriva finalmente l'otto giugno, giorno dell'Ordinazione. È quasi passato un anno dall'inizio di questo triplice rito... Più che un arrivo mi pare un inizio, più che un percorso verso un rifugio, uno smarrimento. È solo perdendomi che forse mi ritroverò? Nel mio intimo c'è fiducia e paura, stranamente, man mano che i limiti e le certezze nel contempo diventano sempre più fluidi ed indefiniti. Forse non sono ancora pronto. Non sarò mai pronto. Confido che il Maestro, i precetti, i fratelli guideranno la mia imperfezione. Forse riuscirò ad accettare anche quella? Inutile fare troppe domande, inutile fare progetti... è ora di affidarsi. La cerimonia ha inizio, il suono dell'inkin riverbera lunghissimo, all'infinito. Come al risuonare di un diapason ho ritrovato il *la*. Potente, profondo. Il rito mi pare sia durato un attimo, non avuto tempo di pensare, ma solo di esserci.

Matteo riceve il nome di Daikō, io di Teikō, fede luminosa. Fede era anche il nome di mia madre: non è un caso.

Insieme con il Maestro si apre un cerchio: Taigō, Daikō, Teikō. Un unico suono polifonico.

Un ciclo si conclude, se ne apre uno ignoto. La via è rotonda. Grazie Taigō. ■

Locarno, 5 luglio 2008

SHŌBŌKAI

Circolo di Cultura

Massoterapia zen e Qigong

a Fudenji

Per informazioni

Chantal Quattromini: 320 3343401

SEGUE A DESTRA

EDITORIALE - CONTINUA DA PAG. 1

Ognuno vive di un modello diverso da quello che si è fatto di sé: *ognuno vive del proprio ignoto*. Qui sta la differenza fra intelligenza comunemente etica, giustizialista, razionalista, legalista, e intelligenza salvifica, non volta a privilegiarsi. Il Kesa la esprime dall'inizio alla fine. Un abito nato sputacchiato, da cumuli di rifiuti amorevolmente raccolti, rigenerati e coralmemente assemblati, si fa emblema regale, fiera memoria del non privilegio, manto dell'abbandono del peso delle nostre ragioni: *seder dritti nella postura del Risveglio, nell'abbraccio della veste della compagnia e del perdono*. Così, attenti a salutare: anche dire *Ciao!* (Al tuo servizio!) è un bell'impegno. ■

COME S'E' DETTO - CONTINUA DA PAG. 1

"Cercare se stessi è preferibile, grande asceta". "Sedetevi dunque", disse il Beato "e ascoltate attentamente".

E i giovani si prostrarono ai suoi piedi e si sedettero al suo fianco. Allora il Beato predicò loro estesamente il Buon Dharma e lodò la gioia della rinuncia. Mentre erano seduti ad ascoltarlo, la polvere e le macchie scomparvero dalla loro mente ed essi ottennero il puro occhio del Dharma. Dissero allora al Buddha:

"Noi desideriamo condurre una vita pura presso il Tathāgata".

"Venite!", disse il Beato. "In questa Dottrina e Disciplina siate gioiosi, coltivando la giusta opera fino al suo compimento, onde estinguere l'origine del dolore".

E da quel giorno essi ricevettero l'appellativo di "Coloro che hanno ricevuto l'Ordinazione maggiore". ■

(Vinayapitaka-Dharmaguptaka, ed. Taishō-Issaikyō n. 1428, p. 793^a-b, cit. in A. Bareau, *Vivere il Buddismo*, ed. Oscar Mondadori, Milano, 1990, pp. 89-90)

Scienza e Buddismo Mito, Verità, Linguaggi

Presentazione

Rev. F. Taiten Guareschi

Relatori

Leonida Gensho Gianfagna

Daniele Miracapillo

16 Agosto 2008, ore 17.00

a Fudenji

ISTITUTO ITALIANO ZEN SOTO

Presidente onorario

F. Taiten Guareschi

Consiglio di Amministrazione

V. Sōen Colavitti

M. Anshu Ferro

D. Dōkyō Inguì

M. Tairyō Serini

P. Taigō Spongia

Soci onorari

Piga fu Vincenzo

Giuseppe Figini

Gianmarco Moratti

Bruno Portigliatti

Pietro Trimarchi

Claudio Guareschi

Ettore Giovenali

Filippo Martinez



*Libera la Grande Via, priva è d'ogni ostacolo.
Mosso è l'alto dei cieli dalle umane, frali, soavi cure.
Cippi, stendardi e bandiere son segni che rendono lieve l'arduo sentiero,
dolce l'erto cammino.
Questo cippo sorge oggi a splendere in questo sacro luogo
a memoria del Maestro,
Fondatore del Goju-Ryu Karate-Do: Chōjun Miyagi.
Come la pietra resiste alla fatica del tempo
e ferma tiene la strada,
docile il cuore, vuota la mano,
possa la sua grata memoria condurci al pacifico
immenso mare dei Tre Eterni Tesori,
all'obbligo grato per il Paese, i Parenti, i Maestri.
E preghiamo, perché le esistenze tutte abbiano a splendere
Pari, vigorose, nell'Impari Supremo Sentiero.*

(Rev. F. Taiten Guareschi, *Ekōmon* - Cerimonia per la posa del cippo a Miyagi Sensei)

Un segno sul cammino

La posa del cippo in memoria di Chojun Miyagi Sensei

Paolo Taigō Spongia

Mi sono domandato a lungo cosa dire oggi, in questa occasione. Da principio mi sono preparato a scrivere una nota biografica che richiamasse gli episodi salienti della vita di Miyagi Sensei, dalla pratica con il suo Maestro, ai viaggi in Cina, all'incontro con Jigoro Kano Sensei, ma ho sentito che un mero elenco di date e fatti non sarebbe stato sufficiente per esprimere l'opera di quest'uomo. Ho cominciato dunque col farmi delle domande convinto che in questo modo le parole sarebbero apparse naturalmente.

Mi sono chiesto il perché di questa pietra.

Perché una pietra che ricordasse Chojun Miyagi Sensei e perché proprio qui a Fudenji, davanti al Maestro Taiten Guareschi.

Molti potrebbero pensare ad esempio che poniamo questa pietra al solo fine di onorare la memoria del fondatore della nostra scuola; e potremmo anche aggiungere che la sua solidità rappresenta quella stessa solidità che intendiamo assumere come carattere della nostra pratica.

Allo stesso modo però, per uno sconosciuto, potremmo anche porre questa pietra per fare della semplice propaganda.

Questa pietra è un simbolo, certo. Anche un'insegna stradale lo è: la freccia che ha su scritto PARMA, non è PARMA ma può, tenuto conto del contesto che codifica quel simbolo, ri-mandarci a PARMA. Allo stesso modo trovare quest'insegna sulla strada piuttosto che come elemento decorativo nella camera di un adolescente, alla maniera dei telefilm americani, fa ovviamente differenza.

I linguaggi, i codici, ci informano e ci formano, e dunque fanno problema nella vita degli uomini, quali noi ci dichiariamo di essere. Non è mia intenzione dilungarmi ora su questi temi, lo è però richiamare la nostra attenzione sul significato profondo del lasciare un segno, una stele.

Questo significato profondo si dovrà rinnovare, ridire, poterlo riesprimere con nuove parole, nuovi segni. La vita di Miyagi Sensei, le nostre vite, vanno ben oltre quel che semplicemente pensiamo ci costituisca o quel che semplicemente riusciamo a vedere di noi. Proprio come questa pietra non sarà più semplicemente una pietra dopo la mia faticosa iscrizione e dopo la benedizione del mio Maestro. C'è dunque un "come" fare, ogni cosa, anche la più piccola, questo fa di noi dei Buddha, di Chojun Miyagi Sensei una figura carismatica, fondatore ed esempio per ogni praticante della nostra scuola. La sua determinazione nel raccogliere e consegnare una tradizione ne fa un Maestro, un Fondatore, appunto, e il nostro esercizio, il nostro sudore nel Dojo diviene a sua volta corpo stesso di questa tradizione che chiamiamo Goju-Ryu.

Alla luce di questo possiamo allora commuoverci serenamente nel vederci convenire qui, insieme, su questo fazzoletto di terra! E riflettere su quando abbia veramente avuto inizio il viaggio che ci ha portato qui. Ognuno con la sua differente storia, arrivato per sentieri diversi ma oggi qui, tutti, uniformi nella nostra bella uniforme.

Possiamo capire bene allora, che considerare la scelta del tipo di pietra non è affatto secondario; essere a Fudenji non è secondario, significa connotare questo evento di qualcosa di molto vasto, che va oltre una data di nascita o di morte; chiedere al Maestro Taiten di essere presente significa essere garantiti, tutelati nella tradizione fatta di un delicato "lasciare", e celebrare questa cerimonia, significa anche riconoscersi in una medesima espressione, in nome di qualcosa che ci pertiene, di cui dobbiamo sentirci investiti e di cui, eppure, sappiamo così poco.

Bene, infine, potrò ora ribaltare la domanda e chiedere non il perché di questo segno qui, ma piuttosto "cosa ci facciamo noi qui?" e penso proprio di poter dire che questa stele non è qui per noi, per la nostra memoria, bensì siamo noi ad essere qui per Essa, perché se è nella bella espressione della Fede lasciare un segno che sia una testimonianza, lo è, a maggior ragione, l'aver cura di lasciare qualcosa che altri, dopo di noi, potranno trovare e passare a loro volta.

Eravamo, siamo, alla ricerca di qualcosa di cui non conosciamo forma o nome, alla ricerca di un profumo, e a ben vedere non manchiamo di nulla nel compierci in questo.

Le domande ultime di un uomo sono gravide di mistero, oggi come in ogni epoca: qualcosa si mostra a noi, qualcosa si cela: è una tensione che è essa stessa vita e che ben si esprime col gesto che faremo tra breve sollevando il drappo che ora vela la stele.

Nel mio insegnamento quotidiano nel Dojo, quel che cerco di trasmettere, al di là di un gesto tecnico, è lo spirito che lo possa incarnare: "il segreto dell'arte della spada"

KESA SESSHIN - CONTINUA DA PAG. 2

di Dōgen Zenji e Keizan Zenji. Incessante l'operare del marinaio per far sì che la nave proceda, nel suo viaggio. *Non per ragioni misticheggianti si cuce, né egoistico-performative. Questo è l'Abito dell'operaio, e questo Lavoro non ci appartiene, ma è l'immagine del divino operare. Fiore che nasce da sé e fa fiorire tutto il mondo. Tutto ciò che si fa può essere dedotto, ad un certo punto non può più essere conseguito nulla. Il Kesa è forma-non-forma, indossare il Kesa è entrare nel mondo dell'incondizionato. Dan- te all'entrata del Purgatorio, il regno della trasformazione, ciò che vede è "un non sapea che bianco". Si tratta delle ali di angeli, i guardiani del nuovo mondo. Dante non può che perdere i sensi, ad ogni passaggio il personaggio che compie questo viaggio perde conoscenza. "Un non sapea che nero".*

Perdita di conoscenza di sé per accedere al pensiero della preghiera. Ponte tra la natura divina ed umana. Fare Zazen senza Kesa è privilegiare il pensiero, il proprio pensiero, l'unico pensiero, il pensiero unico. Il Kesa è luogo in cui le due nature si abbracciano. E non siamo noi a decidere. Sorta di balena bianca. Moby Dick. E le fiocine di mille marinai sono aghi che possono solo lambirla. Lei è lì, invisibile, protetta dalla vastità di un mare che si muove, e pronta ad emergere quando meno te lo aspetti. Ed è così. Il Kesa emerge quando meno te lo aspetti.

Le stagioni. Cucire giorno e notte, senza vedere. Luci dappertutto, e tavoli, ed aghi, e aiuti. Lo sguardo ricerca la balena nera, ma il mare di tessuto la nasconde. S'intravedono bande, ma la meta sembra lontana, ed anche se si decide non può essere raggiunta se non quando è il momento. E così è per tutti. *Da qui usciranno 18 Kesa, non uno di meno. Un grande abbraccio, Kesa a 18 bande ciò a cui si anela. Le parole del comandante, che in ogni momento incita all'impresa. Avanza Rosella, e come soldato e martire brucia travolta dal fuoco senza lasciare nulla, lasciando tutto. "Cosa ti impedisce, operaio della Fiat, che dal Sud ti sei trasferito, di amare la Tua Terra, e di viverla fino in fondo?!"* Rosella sembra inchinarsi e perdersi completamente nell'abbraccio con questa Terra che ci permette cammino.

Umiliazione perdono paziente sopportazione dell'insopportabile. Il rifugio è lontano, nemmeno s'intravede tra le nebbie. Ciononostante si continua a camminare, indomiti. *E tutte le passioni sono incluse in viaggio, proprio come nel Kesa. Ma quando tutte insieme, non nuociono. Dice il Maestro. Odio, inganno, gioia, soddisfazione. Uomini che si specchiano in queste bande nere. Chi si riconosce fragile ed abbandonato, chi si vede fiero e solitario, procede. Chi non si riconosce e questo lo fa soffrire. Uomini che in questo tessuto nero leggono le proprie paure, alcuni vedono affiorare certezze, e solo un attimo dopo le vedono inghiottite, completamente, in questo mare. E si dis-sperano. Si attraversano mondi e passioni, e si cuce. Il Male è dentro di noi. Dice il Maestro. Disse San Paolo. E secoli di Tradizione Buddista. Questa è la grandezza dell'uomo. Perciò siamo santi.*

Ed è forte questo male, e si legge negli sguardi e nelle mani che si perdono nella notte. E cucire cucire fino a che la stagione permetta raccolto. O semina. La consegna dell'Abito sembra cattura. Moby Dick ci è donata da un Mare che ha finito di nascondere. Ma non è così. Non si è finito. Nero su nero, tutta rappezzata di operai pronti a combattere nella notte abbracciati in quest'Abito di comunione. ■

UN SEGNO... - CONTINUA DA SINISTRA

Il fulmine taglia il vento di primavera" (Yamaoka Tesshu Sensei).

Essere partecipi di una tradizione è appunto incarnare di generazione in generazione quel che altri prima di noi ci hanno donato: cercando, studiando, lavorando, con un impegno che non può dirsi altro se non strenuo. Questa è la Fede. Questo è Bushi Chojun Miyagi, nato a Naha il 25 Aprile 1888.

Dal 27 al 29 Giugno 2008 Paolo Taigo Spongia ha condotto in Olanda la terza edizione del Ken Zen Ichinyo Gasshuku. Durante il ritiro, al quale hanno preso parte Olandesi, Tedeschi e Francesi si è alternata la pratica Zen, il Karate-do e conferenze in una brillante combinazione, che ha suscitato grande entusiasmo nei partecipanti. L'iniziativa è stata anche una vetrina internazionale per Fudenji, presentata con uno slideshow di foto e ha fruttato una donazione da parte dei praticanti intervenuti. ■

SEGUE A DESTRA